

# La Battaglia

Redazione e Amministrazione  
ORESTE RISTORI  
Casella Postale 547-S. PAOLO (Brasile)

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Abbonamenti:

Trimestre . . . . .	3\$000
Semestre . . . . .	5\$000
Anno . . . . .	10\$000

## Agli amici e ai compagni

Il compagno Ristori, alquanto ristabilitosi, ha già intrapreso un giro di propaganda per la Mogiana. Non facciamo appelli a nessun sentimentalismo, né sprecheremo vani o assurdi paroloni — l'arte del chiarimento la lasciamo ai dotti ufficiali — convinti che ai lettori della "Battaglia" non occorra lodargli ciò che veder con occhi e toccare con mano, per deciderli a compiere il proprio dovere. La "Battaglia" è del suo lettore come nostra, e a loro e a noi spetta di dargli vita.

## I Maledetti

Ogni classe sociale ha le sue gerarchie, la sua aristocrazia e la sua plebe.

Nel gran mondo, nelle nobiltà e nella borghesia, chi ha più titoli e più danaro, si erge sprezzante sugli inferiori. Il re come un Dio si erge fra le genuflessioni adulatrici dei cortigiani, distribuendo favori ai prediletti, fulminando, del suo reale sdegno, i decaduti.

I più disgraziati di costoro però possono prendersi una rivincita, angariando e disprezzando infamemente la plebaglia vile che per essi suda, soffre e muore.

Nel basso mondo le cose, in proporzione, non passano diversamente. L'operaio guarda con occhio sprezzante al bracciante che suda, per un salario irrisorio, compiendo un lavoro oggi considerato basso e vile, ma senza il quale la società non potrebbe vivere; il facchino alla sua volta disdegnosamente — come per riabilitarsi dell'ingiustizia che lo perseguita nella sua miseria — volta le spalle al contadino che suda, vilipeso e deriso, per dare il pane a tutti.

L'aristocrazia nella classe lavoratrice è rappresentata dagli operai, la plebe dai « senza mestiere » e dai contadini.

E questo fatto vergognoso, fatale per la emancipazione umana, è accettato, voluto dai lavoratori.

Mai, fra le voci degli apostoli delle rivendicazioni lavoratrici, clamorosi contro lo sfruttamento padronale, n'è sorta una che proclamasse, nella società attuale, l'equivalenza della mano d'opera in tutti i lavori socialmente necessari, confermando con questo colpevole silenzio, con questa solenne ingiustizia, l'assurda ragione del privilegio, basata sulla iniqua voluttà della forza lavoro, in correlazione all'importanza che la società conservatrice e reazionaria ha dato ai vari rami della produzione, o dell'opera necessaria compiuta.

Di quale ostacolo sieno questi assurdi criteri d'ineguaglianza, nel valutare la forza lavoro, per il raggiungimento di un ideale d'integrale emancipazione — morale e materiale — è difficile rendersene una esatta ragione. Infatti, se noi guardiamo nei sindacati operai, là dove i rivoluzionari, anarchici e socialisti, proclamano la necessità di sopprimere lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo per far risplendere sull'umanità il sole dell'uguaglianza sociale, notiamo l'assoluta mancanza di questo sentimento, di que-

sto supremo principio di vero progresso. Mai al muratore venne in mente — nemmeno nell'ora in cui impreca contro lo sfruttatore insaziabile, chiedendogli una maggior mercede — di riconoscere al manovale il diritto di chiedere un salario uguale al suo!

E non solo questo sentimento di giustizia manca ai singoli operai, ma pure, finora, non è penetrato nello spirito delle rivendicazioni di classe. Guardate le tariffe compilate dalle leghe — sia quelle imposte o da imporre ai padroni — e vedrete che i futuri uguali hanno consacrato la *disuguaglianza* in un codice insensato. Guardate e vedrete se si poteva in un modo più scellerato sanzionare la supremazia — come fra i nobili e i borghesi — di chi suda di meno su chi suda di più. Guardate e vedrete che il muratore ha valutato il suo lavoro il doppio di quello del manovale; l'operaio il triplo del facchino; il fabbricatore di pipe il quintuplo del contadino!

Anche dal lato della utilità sociale dei mestieri, senza dubbio gli uomini avranno delle ragioni plausibili per amare più il fumo che il pane.

Taluni fra gli operai più emancipati per sentir meno acuto il rimorso di esser un po' gli sfruttatori dei « senza mestieri » e dei contadini, adducono la ragione che essi stettero sotto un duro apprendistaggio senza guadagnar niente, ma ciò è un ben magro argomento per sostenere la giustizia dell'aristocrazia di classe, poichè quando l'apprendista andava a comperare la acquavite o il sigaro per l'operaio il piccolo manovale portava la calce, svelto come un uccello, sempre in pericolo della vita, su, su fino alle guglie delle torri, e il piccolo contadino, dall'alba al tramonto, col ferro chiedeva l'indispensabile alimento alla terra.

Se fu utile per la società che l'apprendista si perfezionasse in un mestiere, non meno utile gli fu la opera costante del contadino.

Allora perchè a vent'anni l'operaio guadagna il triplo del contadino?

Strana superiorità di un lavoratore sull'altro lavoratore, certamente non meno utile di lui alla società!

Ma questa ingiustizia che fa del contadino e del bracciante, dei « senza mestieri », tanti maledetti, deve scomparire; i lavoratori tutti devono risolutamente, prima d'attaccare, o contemporaneamente, le ingiustizie delle classi ricche, dichiarar la guerra, anientare lo *spirito aristocratico* nella loro classe, nato nel lungo processo storico dell'umanità, dalla barbara vittoria della spada sull'aratro, del parassitismo sul lavoro, che dichiarò glorioso il mestiere dell'assassino, e vile la fatica di colui che a tutti dà il pane.

## Come si deruba il pubblico

In S. Paolo, come dovunque, esiste un semenzaio di malfattori internazionali che lavorano a più non posso per svaligiare — legalmente, s'intende — il pubblico consumatore.

Questi pezzi di birbaccioni, che dovrebbero indossare da tempo la casacca del galeotto, esercitano la funzione, rispettabilissima quanto mai, di commercianti. I loro negozi, sempre pieni di clienti, i loro *armazens*, i loro empori, le loro botteghe in cui sono addensate le ricchezze carpite alle masse lavoratrici, si potrebbero paragonare a delle grandi trappole aperte, ove si entra vestiti per uscirne completamente spogliati. Tutta la porcheria e tutti i rimasugli imputriditi dei mercati, tutti i veleni e le tinte che escono dai laboratori chimici per esser posti in commercio, assurgono, nelle mani di questi manigoldi, prezzi favolosi. Un vestito di cotone marcio e di vecchia lana ritessuta e ritinta, che vi scapperà d'addosso, a brandelli, dopo un paio di settimane, ve lo fanno pagare — senza cucire, s'intende — 35 o 40\$000. Un paio di scarpe di cartone inverniciato, che passa dallo stato solido allo stato liquido alla prima scossa d'acqua 20\$000. Un cappellaccio di lana pesantemente rimodernato e ritinto, ve lo si spaccia per pelo di castoreo al *villissimo* prezzo di 10\$000. Un ombrellaccio di cotone imputridito, che se ne va in pezzi appena l'aprite, 7\$000. Un sacco di farina ammuffita da parecchi mesi nei magazzini, l'intero salario di due settimane di lavoro. Un kilo di formaggio *parmigiano* composto di *patate*, 4\$000 solamente. Un litro di vino puro italiano... fabbricato in S. Paolo dalle grandi case importatrici coll'acqua sporca del Tietè e un po' di tinta rossa che vi fa gettar fuori l'anima di corpo, 1\$000. Una dozzina... ma basta: sarebbe troppo lungo enumerare tutte le truffazioni innumerevoli, le ladronerie e i delitti di questi banditi che levano il danaro dalle saccoccie della povera gente.

Tutto è nelle loro mani — derrate alimentari, oggetti vestivi, mobili, strumenti di produzione, vini, liquori, medicine — e, per amore o per forza, bisogna che vi lasciate strozzare. La vita costa un occhio, ciò che è cattivo, adulterato, artefatto, dovete comprarlo per genuino, per legittimo, per buono, e quel che è peggio, pagarlo un'enormità. Non vi piace? Vi par troppo caro? Ebbene andate in un altro negozio. Ma in quell'altro negozio è in auge la medesima frode, la medesima ladroneria; anzi, vi si strozzerà maggiormente, e — pensatela come volete, mandate pure tutti gli accidenti che più vi aggrada sulla testa di questi malandrini — voi dovete lasciarvi derubare.

E si comprende. Essi hanno bisogno di arricchirsi, e di arricchirsi in fretta. Il mondo è di chi se lo piglia, e gli scrupoli dei minchioni che moriranno poveri e nudi, come la natura li ha fatti. Vedete: tutti questi onesti industriali nelle cui fabbriche si confezionano annualmente tanti prodotti per l'equivalenza di milioni di franchi, tutti questi arci-onesti commercianti che possiedono delle fortune favolose, dei capitali enormi, come Briccola, come Matarazzo, Pinotti Gamba, Cocito, Falchi e Giannini, Regoli e Crespi, e mille altri che ometteremo per brevità, trent'anni addietro sapete che cos'erano? Dei miserabili, dei boemiani, degli spostati, dei

morti di fame, o giù di lì. In qual modo si sono arricchiti. Lo volete sapere? Ma davvero davvero?... — Derubando il prossimo.

POLINICE.

## CONTRO TUTTO E TUTTI

Ma sì, dichiariamolo francamente: noi non combattiamo né i governi, né il clero, né l'autorità costituita, né la proprietà privata, né la burocrazia, né l'esercito. Separatamente, non combattiamo nessuna di queste istituzioni. Esse formano un tutto organico, un tutto compatto, e vanno combattute in blocco.

La nostra guerra adunque deve essere contro il regime borghese in cui sono incluse, contro tutto e tutti. Volere abolire la proprietà privata senza sopprimere al contempo la burocrazia che l'amministra, il governo, l'autorità costituita, l'esercito che la difendono, sarebbe un assurdo.

Nella lotta ingaggiata contro il privilegio borghese, contro lo sfruttamento e l'oppressione dell'uomo sull'uomo, noi ci troviamo di fronte ad un complesso di forze nemiche e di barriere, che non è possibile demolire le une senza sbarragliare le altre. Sotto questo punto di vista, noi possiamo considerare inconcludente ed inane l'azione di tutti questi partiti semiborghesi che, perdendo di mira la complessità e la connessione dei problemi sociali, si limitano ad attaccare un lato solo del regime borghese, a combatterlo superficialmente ed in senso unilaterale nell'ordine politico, economico, religioso, o morale. L'opera di questi partiti, ben lungi dall'essere rivoluzionaria, è strettamente conservatrice. I liberi pensatori che si scagliano contro i dogmi della chiesa, senza preoccuparsi di combattere il capitalismo e i governi che la chiesa sostentano per mantenere il popolo agghiato al dominio dei dogmi e delle superstizioni religiose; la Massoneria che pretende spodestare il clero, pur dichiarandosi partigiana del regime borghese, della proprietà, dell'esercito, dello Stato e di tutte le altre istituzioni che trovano nel clero il più solido puntello di difesa; i repubblicani, che s'illudono di poter dare la felicità ai popoli con una semplice trasformazione di governo e con un cambiamento di nomi, ignorando che la felicità di questi popoli non può dipendere che dalla soluzione di quei benedetti problemi economici dei quali essi non si occupano né punto né poco, e che la superstruttura politica degli stati — qualunque essa sia — lascia intatte le condizioni materiali della schiavitù entro le quali il popolo, anche sotto le forme più belle della democrazia, è condannato a trascinare la sua precaria esistenza; i riformistomanici della social-democrazia che pretendono trasformare il mondo con un'azione lenta di conquiste pacifiche entro l'orbita della legalità e smantellare, *poco a poco*, le istituzioni sociali, collaborando, sul terreno legislativo, insieme alle classi privilegiate per consolidarle e mantenerle — sono dei partiti equivoci che navigano, senza bussola e senza una direzione prestabilita, in un mare d'incertezze, di opportunismi e, quel che è peggio, di onerosi compromessi, in attesa di essere assorbiti — se già non lo sono — dall'ambiente borghese.

Con questi partiti eminentemente legalitarii, non possiamo aver nulla di comune. Essi sono colla borghesia

e per la borghesia, contro la rivoluzione e il buon senso; noi, per la rivendicazione di tutti i diritti conculcati al popolo, per l'emancipazione totale da tutte le forme — politiche, economiche e religiose — di sfruttamento e di schiavitù.

In base a questo principio fondamentalmente anarchico, dobbiamo dichiarare la guerra a tutte le istituzioni vigenti che affamano, opprimono ed abbrutiscono le classi lavoratrici; attaccare il Governo, la Chiesa, la Proprietà, l'Esercito, la Magistratura, la Legge, tutti i pregiudizi borghesi che, formando una psiche speciale nel cervello del lavoratore e predisponendolo ad accettare come buoni i rapporti e le condizioni sociali in cui vegeta, contribuiscono a perpetuare l'esistenza di quegli esecrati organismi; e sgretolare, con una critica costante, estesa a tutti i mali inerenti all'organizzazione presente della società, il mostruoso edificio capitalistico.

Da coloro che ci promettono l'elemosina di una riformetta filantropicamente elargita dalla borghesia, di una leggina sociale che lascerà nelle condizioni economiche del popolo il tempo che trova, non abbiamo nulla da sperare, e tanto meno dagli altri partiti che amoreggiano colla borghesia e si distinguono da questa solo per la coccarda rossa che si mettono all'occhiello nelle grandi occasioni.

Essi sono, forse, i più grandi nemici del proletariato, e bisogna batterli in breccia, come il clero, l'esercito e tutti gli altri puntelli del despotismo.

Io.

## Cosa s'intende per patriottismo

Io conosco due specie di patriottismo: quello dei lavoratori, che consiste in un vago sentimento di attaccatezza al suolo natio, e quello dei capitalisti che si riduce ad una ipocrita ostentazione di amore al paese di origine in cui, adoperando il furto e la frode, si sono arricchiti. Il primo, nato forse coll'uomo è la manifestazione spontanea di un affetto naturale e sincero verso tutto un complesso di cose vissute, di parenti, di amici, di passioni, ricordi, rimembranze, che si riattaccano all'ambiente in cui abbiamo trascorso i nostri primi anni d'infanzia, e, inteso in questo senso, può conciliarsi con i sentimenti più elevati e con i principi più ampi d'internazionalismo. Il secondo, invece — quello dei borghesi — è una delle tante menzogne convenzionali dietro le quali si nascondono i fini più turpi e le più sordide speculazioni.

Esso, non si riattacca né alla lingua, né al suolo, né alle tradizioni storiche del proprio paese, ma unicamente ad una questione di ventre. Quando sono in giuoco gli interessi delle classi dominanti, quando la borsa dell'alta finanza e la cassaforte dei capitalisti in generale è minacciata da un'occupazione territoriale da parte di un esercito invadente questa o quella parte remota del globo, da nuovi sbocchi commerciali aperti — non importa dove — da qualche impresa straniera, o dalla concorrenza internazionale dei prodotti sui principali mercati del vecchio e nuovo continente, allora, i grossi porci del capitalismo, presagendo chissà quali catastrofi finanziarie e non volendo uniformarsi all'idea di una insignificante riduzione dei loro lauti guadagni, incominciano a piagnucolare coccodrillescamente sulla misera sorte riser-

ACRATIDE



## PAGINE RIVOLUZIONARIE

## L'esecuzione del tiranno Canovas del Castillo dopo Montjuich

Parole di difesa di Michele Angiolillo davanti al tribunale di Vergara che lo condannò a morte.

Signori,

Anzitutto, devo ripetere qui quello che ho già detto al giudice istruttore: io non ho complici. Cerchereste inutilmente l'essere umano a cui io abbia confidato il mio progetto. Di esso non ho fatto parola a nessuno. Solo, completamente solo, concepì, preparai e compii l'esecuzione di Canovas.

Signori, non vi trovate davanti ad un assassino, ma davanti ad un giustiziere.

Da parecchi anni seguio con interesse gli avvenimenti europei. Ho studiato la situazione della Spagna e delle varie nazioni vicine, il Portogallo, la Francia, l'Italia, la Svizzera, il Belgio, l'Inghilterra. Le mie occupazioni e le mie simpatie mi hanno costantemente fatto trovare tra la classe laboriosa e povera di queste regioni. Dapertutto ho inteso gli stessi lamenti, ho visto versare le stesse lacrime, nascere le stesse ribellioni, vagheggiare le stesse aspirazioni.

E così pure dapertutto ho constatato nei ricchi e nei governanti la stessa durezza di cuore e lo stesso disprezzo per la vita umana.

Queste osservazioni generalizzate mi hanno spinto a odiare le iniquità che pesano sulla società umana di cui esse stesse costituiscono la base.

Sulla via della ribellione mi sono incontrato con uomini entusiasti, energici, assetati di giustizia, amanti dell'ideale. Questi esseri, cui sdegnava la ingiustizia, e che aspirano a creare un mondo di benessere sono gli anarchici. Io provo simpatie per loro, li amo come fratelli. E intanto mentre il mondo era terrorizzato, seppi che in questo paese, nella Spagna, la terra classica dell'inquisizione, esisteva sempre la genia dei torturatori.

Seppi che centinaia d'esseri umani, chiusi in una fortezza ormai tristemente celebre, soffrivano ogni sorta di torture. Seppi che si era posto in vigore contro di loro, colla raffinatezza portata dal moderno progresso, tutti i procedimenti di cui si valevano i tiranni del Medio Evo. Seppi che cinque di questi uomini furono assassinati, che settanta furono condannati a pene severe, che si erano puniti degli innocenti e che tutti questi esseri erano o si consideravano come anarchici. Allora, o signori, mi dissi che quella atrocità non doveva rimanere impunita. Cercai i responsabili. Al di sopra degli agenti che facevano da inquisitori, e degli ufficiali che fungevano da giudici e di tutti quelli che eseguivano gli ordini ricevuti, vidi quello che li dava. Concepii nel fondo del mio cuore un odio invincibile contro l'uomo

di stato che governava col terrore e con la tortura, contro il ministro che mandava al macello migliaia e migliaia di giovani soldati, contro il potentato che riduceva alla miseria la nazione spagnola, sopracaricandola di contribuzioni e d'imposte, quella nazione che potrebbe essere prospera con un territorio così fertile, contro l'erede dei Caligola e dei Nerone, successore di Torquemada, emulo di Stambulof e di Abdul-Amid, contro il mostro che sono contento e orgoglioso d'avere ucciso: Canovas del Castillo (1).

Può esser mai una cattiva azione uccidere una tigre assetata di sangue, i cui artigli strozzano gli armenti, le cui mandibole sfracellano crani umani? E' un delitto schiacciare i rettili velenosi?

Quanto all'uccidere, più vittime fece egli che cento tigri; più che mille rettili. Personificava egli, in quel che hanno di più orrendo, la ferocia religiosa, la crudeltà militare, la implacabile magistratura, la tirannia del potere e la sferatezza delle classi privilegiate.

Io ho liberato da lui la Spagna, l'Europa, il mondo intero. Perciò non sono un assassino, ma un giustiziere.

E ora o signori, che, ho fatto conoscere i motivi che mi spinsero, devo indicare le conseguenze probabili dei miei atti dal punto di vista spaguolo in particolare.

A questo punto il presidente, che invano aveva tentato di far tacere il bravo e intelligente Angiolillo, gli tolse la parola dichiarando

chiusa la sessione... Un istante dopo il con siglio di guerra pronunciò la sentenza di morte. Angiolillo ascoltò quello che già aspettava senza scomporsi un istante. Non volle ricorrere in appello, e due giorni dopo la regina reggente firmava la sentenza.

Fu posto in cella il 19 Agosto 1897 e garrottato il 20. Si mantenne sereno fino all'ultimo momento. Pressato dalle stupidaggini di frati e di gesuiti, li rimandò con parole di disprezzo: «Poiché non avete potere di liberarmi, lasciatemi in pace. Regolerò io direttamente i miei conti con Dio».

Malgrado il peso delle catene che aveva ai piedi e dei legacci delle mani, salì senza bisogno d'aiuto e con fermezza i ventisette scalini del patibolo, sereno e sorridente. Come fu sulla piattaforma del patibolo, dall'alto di quella guardava il popolo tra le mura del cortile della prigione, ed avendo il solo potere di dire una ultima parola, pronunciò con voce potente quella così bella e filosofica: *Germinal!*

(1) Angiolillo uccise Canovas l'8 Agosto 1897 ai bagni di S. Agueda.

## Bandalhos e bobos

«Estes bandalhos, que são metidos no Congresso á custa dos papeis mais indecentes, votam constantemente agravação de impostos, para pedirem depois por prostitutas, com prejuizo do fisco».

Que capalhas... Remata com o periodo ahi transcripto o artigo que o *Correio da Manhã* estampou em sua primeira pagina, sabbado, 22 do corr.

Trata-se de um pequeno latrocinio, muito commun nas melhores rodas, qual o de passar contrabando pela alfandega.

Afora o motivo, que realmente não dá para tamanha zanga, o redactor soube baptizar o seu povo; nem mais energico, nem mais incisivo teria sido eu.

Apparecem nas columnas da imprensa, como fuzilos em noite escura, rasgos de coragem insolita mais expressivos e temerarios do que os ataques de inimigo declarado e intransigente.

Sim; bandalhos, torpes, desalmados são esses representantes de tudo, menos do povo. Elles sabem que immensa camada da sociedade agonisa e estrebucha á mingua de vita-

lidade sugada pelos vampiros do capitalismo, pelos parasitas odiosos do functionalismo publico e pela lei da prepotencia.

De lamentar é, entretanto, que não haja sequer esperanca de melhores tempos. Jornaes de grande circulação, homens de todas as categorias e calibres, maldizem da actualidade declarando despejadamente que estamos no reinado do despodor, da trapaça, da infamia triumphante e dos vícios mais asquerosos.

Se assim é, não ha duvidar, cresce de vulto a nossa inopia em não tomarmos de assalto uma cidadella já abandonada pelos defensores atufados na orgia. Somos uns pun-gas indignos de sermos tomados aserio quando, tendo tudo a nosso favor, nos rojamos aos pés dos nossos senhores procurando convencellos, e implorando esmolas.

E' a dispersão a origeme a causa dos nossos males. Fazer com que todos os companheiros de martyrologio se compenemem da necessidade da união deve ser o nosso supremo esforço; contribuir para despertar o brio e a ambição desses pobres desherdados sumidos na abjecção e quasi conformados com a sua miserrima condição, eis a ingente tarefa a cumprir.

Trata-se nada menos que de melhorar de vida, trabalhar menos e folgadoamente, gosar de algumas horas de lazer, de elevar a nossa dignidade, emparelhar-nos com os que mais e melhores titulos exhibem, de estabelecer, em summa, o imperio desassombroso da lei, que encontra o seu fundamento no ensino da natureza e na essencia das cousas.

Convenções, costumes, tradições logomachias religiosas e metaphysicas e mil outras gerigonças, cederão o passo ao bom senso e ao indeclinavel proposito de firmar a concordia na desolada-familia humana, presa até aqui dos bandalhos, dos torpes e dos desalmados.

Sem união, sem convergencia de vontades, sem solidariedade de ideias e sem o estimulo nobilitante que faz destruir hyerarchias ficticias e pretenciosas não ha sahir do abismo da ignorancia.

Os problemas sociais crescem e se multiplicam na razão directa da incongruencia em que se assentam as bases da vida em commun. Simplifiquem-se estes e cessarão como por encanto os abusos, as traficancias, os appellidos crimes, as repressões e mesmo o espectáculo de um deputado a surripir fazendas da alfandega em beneficio de prostitutas, como se deu a poucos dias nesta capital, o que motivou a sarabanda a que alludi em começo.

Tudo se conspira para desespero do povo. Em outro paiz, estou certo, o governo recuará da direcção desatinada que se dá a certos serviços publicos. Já não é por incuria ou por desazo que se deixa de acudir aos reclamos da população; ha proposito manifesto de não attender a queixas de qualquer especie; ha da parte dos chefes das repartições desconsideração e desprezo pelos que dependem da regularidade das suas funções.

Desde que se iniciou a linha de bonds para os suburbios a Estrada de ferro Central entrou em competencia para o transporte de passageiros na mesma zona. Por 300 réis fornece passagem de ida e volta da estação central a Cascadura, com um percurso de 15 kilometros entre os pontos terminaes.

E' natural que nenhuma empreza particular podesse rivalizar em barateza.

Succede que com as demolições em massa, por um lado, e os interdictos dos inspectores sanitarios, por outro, innumerables habitantes foram aboletados em bairros distantes servindo-se da estrada de ferro. O resultado inevitavel manifestou-se no augmento colossal de pessoas em transito pela mesma via.

Suppõe o leitor que a administração tomou quaesquer medidas para satisfazer as novas necessidades?

Fora preciso que não estivessemos no Brasil para lembrar semelhante alvitre. Aqui, continuam os trens as suas viagens rouceiras, sendo tomados de assalto em cada estação e enchendo-se desmesuradamente no meio de repelloes e vozerias como em invasão de barbaros.

Duro isto ha bem tres annos e as victimas dos atropellos já não se contam.

Se se der a preferencia á viagem em bond, perca-se então a noção do tempo, chega-se ao termo quando Deus é servido.

O costume de parar á porta de cada um para subir ou descer occasiona um supplicio, além de que, havendo em alguns trechos uma via unica, obriga isso a paradas de espera.

Constando as 10 horas de assistência na officina addicionadas de outras 2 de transporte e mais 2 que medeiam de intervallos inevitaveis sommam 14 horas de ausencia do lar, pouco restando para as refeições e o descanso.

Como dizia, os nossos trens de suburbios só servem para patear o pouco caso e a inferioridade em que se mantem o povo pagante. Com a enorme affluencia de passageiros que ultimamente se determinou havia magnifico ensejo do se estabelecer um serviço exemplar, correcto e grandioso. Nada disso, porém, se collima. A administração da Central vive emperrada nos velhos moldes, provoca toda a sorte de vexames e zom-ba do clamor de uma população sacrificada.

Como estamos longe das miragens que o progresso e as invenções modernas nos pintam! Essas vantagens e maravilhas entrevistas pelo prisma das descrições scintillantes não são para nosso gozo; pois em tudo introduzimos o sophisma, sempre reponta a odiosa distincção de classe, o dever impo-ssivel de passo ao privilegio e, para coroar tudo, a impunidade absoluta aguarda o felizarço que conta com bons padrinhos.

Fosse n'outra terra, havia de o director da Central apreciar o tratamento que lhe daria o publico de cuja paciencia parece ter tomado a peito abusar e escarnecer.

PHYSIO-

## CONTRO LA CORRENTE...

La nostra forza sta nella nostra fermezza. Se noi ci lasciamo trascinar nel turbinio dei pregiudizii delle masse non raggiungeremo mai il nostro fine.

La necessità che sentono molti nostri propagandisti di goder la stima degli avversari, e molte volte anche dei nemici, rende vano ogni loro sforzo; il loro affannarsi, se solletica la loro vanità e il loro orgoglio, alla causa comune non porta nessun profitto, poiché, come tutti sanno, *durar fatica non vuol sempre dire lavorare*.

Le danaiidi spesero tutta la loro vita a buttare acqua in una botte sfondata... e la botte rimase sempre vuota.

Se ogni qualvolta c'è venuta una idea nel cervello che credemmo giusta ci fossimo curati, prima di esprimerla, di sondare tutte le altrui suscettibilità, non saremmo mai andati in galera, molti compagni non ci odirebbero, godremmo della stima universale, nessuno dubiterebbe della nostra onestà, ma le nostre idee ci sarebbero morte nel cervello.

La natura, però ci ha dotato di

un carattere troppo fiero, perché rassegnassimo a belare il sempiterno osanna nell'armento di vigliacchi, sempre preferimmo — distaccati dal volgo degli ognicontenti per convenienza: ribelli alle leggi, ai dogmi e ai convenzionalismi — sfidar la bufera bollando, senza eufemismi l'infamia insorgendo contro le violenze, più o meno sacre, dei governi, e contro le venerabili usanze che han fatto della vita una vergogna e un supplizio.

Certamente, per dirsi pubblicamente anarchici, oggi, bisogna inchinarsi alcun poco della sacra buaggine di bigotti della legge e della religione, ma quest'ardire è, disgraziatamente, infecondo, inocuo, se alla franca dichiarazione di fede, non si fanno seguire degli atti che avverano il venerabile canagliame dei ben pensanti che ormai fra noi è loro la guerra è dichiarata.

Ma nossignori, questa sincerità è cosa troppo amara per certi intrighanti! Essi dicono ben forte di essere anarchici, i veri, gli unici campioni dell'ideale libertario; però il lavoro di tutta la loro vita lo fanno consistere ad accaparrarsi la stima di tutti i girella della politica.

Il loro anarchismo non è più la protesta inesorabile contro tutto ciò che è menzogna, furto legale, convenzionalismo, tirannide, ma una teorica garbata, compiacente, tale da ottenere il «passa porto» dell'alto farabuttismo.

Che vuol dir ciò? Una cosa semplicissima! essi non son più un pericolo per gli ordini vigenti: sono dei declamatori innocui, dei commedianti a cui i dominatori possono benignamente batter le mani.

L'anarchico che scimmietteggia ciò che vuol distruggere dagli avversari ha cessato di essere un pericolo per i governi, e come tale lo si può tollerare. Che giova, infatti, inveire contro il mostro autoritario, quando, col comodo pretesto di organizzare la rivoluzione sociale, si fa il conduttore di armenti?

Non vi pare che per distruggere un principio socialmente pernicioso, occorra rifiutarsi di servirlo? Pare che per tutti non la sia così, poiché vi sono molti ancora che imprecano contro l'anarchismo e partitò e per far gli emancipatori insegnano ai loro compagni di lavoro a confidare la propria causa nelle loro mani.

E che dire contro coloro che hanno innalzato il non senso a norma della vita?

Non sappiamo. Parlar per loro è assurdo: essi son pari agli uccelli, non si accorgono delle «arti del cacciatore» che quando sono in gabbia: sempre pronti però, se la fortuna gli fa riconquistare gli azzurri cieli, a cinguettare sul capo della traditrice civetta.

La storia per essi non parla, e ogni giorno per conciliare l'acqua col fuoco, la forza con la libertà, abdicano, una a una, le loro rivendicazioni, il loro programma rivoluzionario, nelle mani del nemico, confidando nel buon senso e nel buon cuore della classe dei vampiri la sorte del proletariato.

Quante volte non indicammo, con parola rude ma sincera, il pericolo verso cui andavano incontro parecchi nostri propagandisti, illusi di conquistare le masse incoincute, alla causa rivoluzionaria, col arreggimentarle sotto lo straccio multicolore del sindacalismo, dove, in miniatura, dall'anarchico al clericale, i caporioni s'ingegnano di far ripetere alle masse la farsa parlamentarista?

E pazienza se non vi fossero gli esempi ad additarci il pericolo! In Italia, fin dal 1897, col Merlino la scuola degli «anarchici equilibrati» cominciò a sprofondarsi nel fango autoritario, né giovarono gli eloquenti e logici richiami del Malatesta a ricondurre nel campo rivoluzionario gli smarriti arlecchini.

E l'involutione doveva acquistare ancora maggior terreno, quando all'antica mummia del corporativismo, ribattezzata e benedetta, degli illusi e dei furbacchioni soffiaron un alito di vita, gridandogli: «Vai raccogli sotto il tuo vessillo, senza distinzione di partito né di fede, gli armenti proletari».

La mummia ebbe fortuna, gli uni che avevano suonata la campana dello sterminio nel gergo parigino, contro la borghesia sanguinaria, per non prestare un sicuro bersaglio alle frecce dei *bécheurs* feroci, si ravvidero facendosi *capitani di ventura* della nuova armata; gli altri, che già avevano preconizzato l'orga-



Michele Angiolillo

Domenica 7 corr. alle ore 8 pom. nev locale del gruppo "La Propaganda", rua Marechal Deodoro, 40, piano primo, avrà luogo una riunione, per discutere di cose importantissime, riguardanti l'andamento del gruppo stesso.



## Povero popolo!

Gli hanno rubato la terra, l'aria, la luce; lo hanno ingannato, affamato, abbruttito, ed ancora i suoi tormentatori non sono contenti! Essi lo vogliono vedere umile, sottomesso, rassegnato alla sorte maledetta che gli viene imposta come una tremenda condanna del cielo. Egli non deve avere più libertà, più diritti, più vita: non deve aver più che gli occhi per piangere. Ogni sua pretesa di star meglio, oggi sua aspirazione di libertà, ogni tentativo di sottrarsi al giogo secolare dell'oppressione, è una mancanza, una colpa, un delitto. Soffrire e tacere, lavorare come una bestia perchè altri vivano nel divertimento e nell'ozio, produrre perchè altri consumino, morire di stenti per la felicità dei padroni che lo deridono e lo sfruttano: ecco il dovere supremo, imprescindibile, del popolo!

Che i suoi figli manchino di educazione e di pane, che le sue donne siano costrette a far mercimonio del proprio corpo per far fronte alle imperiose necessità della vita, che i suoi vecchi finiscano miseramente la vita nel fondo di un ospedale o accoccolati e irrigiditi dal freddo sulla scalinata di una chiesa, non importa. Purchè nel palazzo dorato ove si gozzoviglia e si danza non sieno disturbati i festini della gente felice, purchè le inutili querimonie dei morenti di fame non vengano ad importunare i pacifici sonni e le tranquille digestioni dei ben pasciuti ladri del sudore del popolo, tutto va bene.

Al lato del magnifico palazzo in cui poltrisce e gazzava la cricca dorata dei parassiti, vi sono però degli antri oscuri e delle stamberghe barcollanti in cui la santa canaglia, estenuata dal lavoro, intisichisce e muore. Quale doloroso contrasto! Al lato dell'opulenza e lo sfarzo delle ricchezze, la miseria più nera, uno squallore raccapricciante! Qua, la sofferenza, il digiuno, la desolazione; là, i banchetti, le orgie, le baldorie del vino e della carne. Nel tugurio si piange, nel palazzo si ride.

Quei signori sono felici, la fortuna li assiste, la terra ha per essi incanti e sorrisi: il mondo è nelle loro mani, tutto loro appartiene, a tutto hanno diritto, ed è bene che si divertano. Senza di essi la vita non avrebbe più ragione di essere, senza di essi, che sono tanto utili, questo piccolo pianeta si convertirebbe ben presto in una immensa valle di lagrime.

Eppure... in quel sontuoso palagio in cui si tripudia e si danza, vi costruiscono dai lavoratori che affissano nella indecente spelonca; quelle terre che tante ricchezze fruttano a quei signori furono fecondate dal braccio di quella povera gente che vegeta nella più profonda miseria; quei braceialetti d'oro e quei brillanti che portano indosso per lusso quelle ricche matrone fatte segno agli sguardi di mille ammiratori, son fatte di lagrime e di sudori per lunghi anni versati da quei martiri oscuri del lavoro, cotanto disprezzati; quei bei vestiti di seta e quei cappelli foggianti sull'ultima moda, e che così bene sanno acconciarsi quelle illustri dame, sono stati guardati dalle manine scheletriche delle figlie del popolo che vanno nude e consumano la loro esistenza nei laboratori per guadagnare un pezzo di pane.

Ma divertiti pure, signori. Nel tugurio si piange e si muore. Non importa! La santa canaglia non ha diritto di vivere.

## Carta do Rio

Não pareça uma insistência importuna o voltar de novo a fallar do projecto de reter o café até produzir um preço que compense o trabalho do cultivador.

Estabelecendo a taxa de 60 francos pela sacca de café, ou 4 arrobas, ao cambio de 15 d., daria em resultado 388, ou 98500 — a arroba.

O assumpto é dos mais serios e deve interessar a todos, pois não sei que haja quem se julgue independente da situação económica, prospera ou desfavorável, do país em que vive.

As reservas de café existentes nos mercados estrangeiros orça por 14 milhões, o que sem duvida chega para supprir a falta durante um anno inteiro. Anunciando-se a proxima

colheita em cerca 15 milhões de saccas, terá a commissão monopolizadora de adiantar o valor destas, isto é, 60 frs. x 15 milhões = 576 mil contos da nossa moeda.

Diante destes algarismos a campanha planejada afigura-se um rasgo de demencia.

Ainda não é tudo. Muitos proprietarios de fazendas ha que não residem aqui e estão no seu direito de exportar o seu café para onde lhes aprouver. Por ex. a firma Dumont e muitas outras mesmo as que adiantaram dinheiros sob hypothecas. Estas firmas estão por força isentas da tributação de 3 francos por sacca, o que já constitue um agio consideravel.

O naufragio de tentativa de elevar o preço do café parece-me em summa o mais funesto e de terriveis consequências.

Não menos desasada e temeraria se apresenta a complicada urdidura para passarinos do regimen do papel ao de moeda metallica.

Conta-se com o lastro de 4 milhões de libras esterlinas para effectuar a conversão de 700 mil contos. Quaesquer desses Cresus ingleses ou americanos pode a seu praser dar um xaque-mate ao nosso governo só para pol-o de catrambias.

Entre outros, os bancos estrangeiros hão de se rir da parvoice de estadistas que pretendem salvar-se da crise por meio de magicas e de argumentos mais ou menos capciosos. Desde que a presença do dinheiro é o unico recurso, o testemunho indispensavel, a base insubstituivel, para a realização de um compromisso vãos são todos os protestos, chimericas as promessas, absurdas as esperanças de torcer o curso natural de phenomenos encerrados na dura lei do *do ut des*.

Bem andou o Dr. Joaquim Murinho renunciando o seu cargo de vice-presidente do senado, pois não podia continuar n'elle, tão disparatada considera a solução de taes negocios.

Se, para desgraça de nós todos, se levarem ao cabo as medidas ultimamente discutidas e sancionadas, nenhuma situação aeho comparavel á que nos espera, tetrica, miseranda e, além disto, de um immenso ridiculo.

Se o povo até aqui se nivelava ao fellah, ao cretino e ao mujik, d'ora em diante terá descido ainda mais na desgraçada humana iguallando-se á simples machina semovente.

Se o leitor quer apreciar uma excellente peça de ataque, obra acabada e fundida nos moldes da boa litteratura leia o artigo editorial do *Correio da Manhã* de 29 do corrente.

Investe o escriptor contra o *Journal do Commercio* e, nomeadamente contra seu proprietario.

Quem os conhece a estes mentores da sociedade, liga bem pouca importancia aos desabafos com que de vez em quando nos azoizam.

Se formos ouvir a chronica de cada um de pouco mais tratariamos em nossa vida. Este é um aventureiro ladino, loquaz e de fome insaciavel; aquelle um catavento de opiniões, pende sempre por onde lhe rende; outro, um vaidoso, cynico, descara-do; apregoa os milagres como enforcaria os padres se a empreza fosse garantida; sicrano procede da baixa esphera dos politiquinhos, confessando que exerce a industria da imprensa ou que explora a publicidade; beltrano como o finado José Avelino, alardeia talento em todas as causas que esposar, faltando-lhe sómente uma qualidade muito simples mas necessaria: coherencia e estabilidade.

De um caso lembro-me de proveitosa lição e grande ensino: Era, ha annos, nesta capital, um celebre medico diariamente espicaçado, insultado e coberto de ignominia. Um amigo desse medico condoendo-se de tantas affrontas, instou comigo para que as fizesse cessar, inquirindo do preço exigido.

Conferencié com o emissario do redactor da folha pasquieira e ficou estatuido o preço de 5 contos, como rolha á veia diffamatoria.

Passados poucos dias, eis que surge novo manancial de doestos com redobrada violencia. Pasmo de sorpresa, corro a informar-me e soube que a quantia abonada importava sómente uma suspensão temporaria a qual para se tornar definitiva, só se faria mediante o desembolso de mais 8 contos de réis.

A victima sujeitou-se ao sacrificio,

preferindo conforme o adagio, de dois males o menor.

Se não tivesse pago o tributo forçado ao banditismo da imprensa, esta, teria sublevado e aticado contra elle o zé-povo simplorio e Deus sabe a que extremo teriam as cousas chegado.

Factos dessa ordem conheço sem conta. Cada pequeno incidente, questões de nonada e mesmo graves interesses da politica, do commercio, elogios ou censuras lançadas nas folhas, bem escarnado os fundamentos e os motivos secretos caracterizam o saque, o avanço dos homens sem escrúpulos que, para melhor mascararem os seus intentos, ostentam ardente zelo pelas liberdades patrias e pelo bem publico.

Quem os conhece, a estes mentores da sociedade... respira livremente, sabendo que «melhor cunha é a do mesmo pau».

E' o caso de vermos dos dois bichudos qual o mais mitrado.

PHYSIO.

## PER L' IDEALE

La causa del male sociale è stata sino ad ora inestinguibile, e, sussistendo la causa, gli effetti hanno una radice profonda nella vita.

Nel corso dei secoli, le nazioni sconvolsero la loro costituzione intima a mezzo di rivoluzioni o di conquiste. Alcune non terminarono che presentando delle rovine come quelle che furono immortalate da Volney, altre si svilupparono sino a rappresentare delle grandezze come quelle ammirate dal viaggiatore in Parigi o in Londra. Attraverso una ventina di secoli di distanza si canta lo splendore e la decadenza di Roma, le passioni e la morte di Gesù, le irruzioni dei barbari, la fondazione dell'Islamismo, le crociate, la scoperta dell'America, la Riforma, la Rinascenza, la rivoluzione inglese, l'apogeo della filosofia, la rivoluzione francese, l'indipendenza dell'America, il meraviglioso progresso delle scienze, la facilità ognor crescente dei mezzi di comunicazione fra tutti i paesi del mondo. Ma attraverso tanti secoli di distanza, l'antico schiavo ed il lavoratore moderno, continuano a soffrire le stesse privazioni, a installarsi nelle abitazioni insalubri e malproprie, a essere privi d'ogni diritto — a parte quelli di darsi dei padroni o morire di fame — essere sfruttati dalla stessa classe di tiranni che li ingannano con delle frasi vuote, falsando la loro educazione, imbevendoli di pregiudizi, negando loro la possibilità della loro emancipazione con ogni sorta di sofismi.

La tenace persistenza di questa iniquità grida giustizia, e ricusa come inette ed incapaci le religioni, le leggi, i sistemi filosofici, ogni specie di governi, essendo tuttocchè inventato allo scopo di difendere una minoranza parassitaria, e che non può evitare le esplosioni d'odio che insanguinano e devastano le nazioni e obbligano il proletario a dare il suo sudore, il suo sangue, all'officina, alla caserma, o sui campi di battaglia, alla scelta e secondo il beneplacito dei suoi dominatori.

Né i politici, né i preti, i giudici o i guerrieri, nemmeno i rivoluzionari storici, d'altronde sempre vinti, non poterono dare la pace, il diritto positivo, la felicità al popolo, perocchè tutti si umiliarono davanti ai privilegi, disputandosi, e perpetuarono in tal guisa la spogliazione, che i detentori di queste prerogative si affrettarono a sanzionare e a far rispettare dalle leggi, mettendo per conseguenza il legale ed il giusto in lotta permanente, in costante opposizione.

Si alzò un giorno un uomo di genio, Carlo Marx che lanciò al mondo il seguente proclama:

«Il lavoratore si trova universalmente assoggettato e schiavo al capitale. Per emanciparsi da questa dominazione è necessario che egli annulli ogni privilegio, senza voler cercarne per se stesso, rinunciando in pari tempo ad ogni redentore, poichè l'emancipazione dei lavoratori non può essere che l'opera dei lavoratori stessi. Proletari di tutti i paesi, unitevi!»

Venne in seguito un uomo di genio non meno grande, Michele Bakounine, che aggiunse:

«Il principio d'autorità è la causa dell'iniquità; il prestigio e la gloria di colui che comanda esige fatalmente che impieghi il suo potere a spogliare coloro che sono sommessi alla

sua obbedienza. La religione vuol far dell'individuo un santo, lo stato vuol farne un cittadino, ma nè l'una nè l'altro vogliono farne un uomo. Lavoratori, rivoltatevi contro tutti i vostri tiranni, non datevi nessun padrone poichè per sapiente e buono che egli vi sembri, sempre risulterà un nuovo dominatore!»

Questi due uomini furono ascoltati e l'Associazione internazionale dei lavoratori, con le sue sezioni, i suoi giornali ed i suoi congressi, meravigliò ben presto il mondo con l'esposizione delle sue idee, le quali furono la critica e la censura della società presente e il principio della società futura.

Terribile fu il clamore che fecero i privilegiati nei Parlamenti, nella stampa e persino nei tribunali contro simili malaugurose manifestazioni di diseredati, e non vi è miglior esempio della crudeltà con la quale Thiers, il Nerone borghese, diede soddisfazione ai suoi con il sangue dei vinti comunisti del 1871.

Non importa, la verità resta pubblicata, la giustizia proclamata, e questa persecuzione malgrado i suoi servizii inauditi, fu inefficace come lo furono tutte le persecuzioni istoriche che tentarono di soffocare una idea.

Più nocive della persecuzione, furono le deviazioni che l'ignoranza e l'ambizione impiantarono nell'Associazione internazionale incominciando dal Congresso di Gand nell'anno 1877. D'allora data quel partito operaio che, con delle verità mutilate e delle menzogne nascoste dissagregò il grande socialismo internazionale schierandosi contro quello che non conosce frontiere e respinge le soluzioni legali e nazionali come cose inefficaci, forzandosi ad accomodarsi alle circostanze transitorie e convertirle in partito politico, a nulla l'altro scopo che di preparare per i suoi capi delle poltrone dorate nei parlamenti.

Triste ma inevitabile rinculo del trionfo, il quale prova una volta ancora che, nonostante le luci della verità, gli individui non ricevono sempre le energie della virtù che li garantiscano, sole, dagli attacchi della concupiscenza e non evitano troppo i naturali ritorni dell'atavismo.

Non importa! lo ripeto: la verità è là, trionfante degli ostacoli del medio evo, della tirannide e dell'assolutismo, del fanatismo sanguinario dell'inquisizione, della abilità della borghesia, del furore degli assassini di Parigi, dei boia di Chicago, dei torturatori di Monjuich, e l'Idea non può soddisfarsi col vedere delle minoranze socialiste nei parlamenti di Roma o di Parigi o un Millerand in un ministero.

La verità ci mostra in lontananza l'Ideale, in un paese dove la proprietà sarà comune, il lavoro libero, la solidarietà inevitabile ed inestinguibile, dove nessuno comanderà nè ubbidirà. Vi sarà colà un museo nel quale vi saranno esposte come curiosità istoriche, libri santi, codici, costituzioni politiche, programmi di partiti, scettri, corone, abiti sacerdotali, toghe, uniformi di tutte le armate, ed ogni sorta di spoglie che non servirono che ad ornare ed imbellire i poteri e ad accreditare le menzogne.

Ma per giungere a a questo ideale è importante che noi ci rendiamo ben conto che il progresso e l'avvenire dell'Umanità trovasi esclusivamente fra le nostre mani e che tutte le classi chiamate superiori ci negano il legittimo diritto di partecipare al banchetto della vita, per conseguenza son tutti refrattari alla giustizia sociale. Ciò è così, nessuno può negarlo, e per questo fatto noi siamo i soli difensori positivi della giustizia integrale e non dipende che da noi perchè l'avvenire ci appartiene.

Noi contiamo con un profeta infallibile che merita la nostra fede: la scienza ci assicura che quando l'uomo, ispirandosi nella natura fonderà una società nella quale i diritti ed i doveri saranno reciproci, la felicità umana sarà un fatto certo ed indistruttibile.

L'evangelo di questa società nuova è già scritto: esso condensa in massime che sembrano formole matematiche, la sociologia creata e sviluppata da coloro che hanno studiato l'uomo e l'umanità, all'infuori dei pregiudizi di scuola e delle meschinerie dell'egoismo, e questa dottrina è conosciuta nel mondo delle lettere sotto il titolo «La Conquista del Pane».

DANIELE SILVIANE.

nizzazione dell'esercito rivoluzionario, cominciarono a gridare contro i dogmi scellerati sia che imponessero una soverchia fiducia all'autoritarismo parlamentare, sia che ne bollassero troppo recisamente l'infamia, e gli uni e gli altri oggi son discretamente incarogniti, a maggior gloria e profitto del *turpe burguez*.

In Parigi, i generali della *Confédération Générale du Travail*, nell'ora in cui il ministro Clémenceau, alla tribuna della camera dimostrava coi documenti alla mano che i socialisti, con a capo il deputato Basly, avevano denunciato alla polizia gli anarchici come tanti briganti, dei tristi partigiani dell'«elemosina a mano armata», hanno messa la loro penna a disposizione di Jaurès; nè giovarono a richiamargli al buon senso e alla ragione, le logiche e serene domande dei *Temps Nouveaux* rimaste senza risposta.

I generali stanno troppo in alto per udire le ragioni degli antichi compagni, e tant'è la loro convinzione nella propria deità, che poco s'infischiano di precipitare nell'imboscata borghese l'esercito da essi condotto.

L'illusione della loro divinità gli toglie ogni ragione, fino al punto che uno dei massimi generali, il capo supremo dell'esercito proletario dell'«Hérault», si è messo, credendo di aver scoperto la macchina per volare, a ripetere la commedia, così ben finita, del Merlin.

Ecco press'apoco la sua scoperta: L'anarchismo è la negazione di ogni autorità, per ciò non bisogna imporre nessuna condotta sia pure anti autoritaria.

Che peccato che i *macacos* del Matto Grosso non conoscano un così grande scienziato! Essi senza dubbio lo coronerebbero imperatore.

Ma non confondiamo, come questi dotti, i termini. La questione non sta nell'imporre la coerenza, ma di conformare i propri atti ai propri principi. L'anarchico, senza che nessuno gli imponga una linea di condotta, deve ben guardarsi, se tale gli piace di essere, di fare il capitano o il condottiere.

Non vi è scampo, le capriole logistiche fanno ridere ma non convincono. L'uva fa il vino e l'autorità fa il borghese, il governante, il birro, il boia, ma l'anarchico no!

Il dilemma è semplice e chiaro: O colla legge per il presente sistema sociale iniquo e feroce; o contro la legge e le consuetudini per la rivoluzione anarchica.

Quanto non si è gridato contro la trasformazione dell'errore, e pure, non possiamo deciderci a dare vita alle nostre aspirazioni, al lento lavoro di ricostruzione libertaria della società, senza ricoprire della nostra carne gli scheletri putridi degli antichi ordinamenti.

La nostra critica tuona continuamente contro il vecchiume, contro le antiche forme di superstizione, contro tutto il chiaccherume convenzionale, e intanto non sappiamo muovere un passo senza far congressi, senza fulminare ufficialmente, in nome del proletariato, la tirannia capitalistica, la ferocia governativa, le bolle dei papi d'ogni religione, ma dopo la frenesia dei voti, l'azione nostra si sintetizza nell'essere delle buone pecore, rimandando eternamente al *domani* il da farsi.

Non accade più uno sciopero, un eccidio di lavoratori, l'imposizione di nuove imposte, senza che il grido dello stato maggiore dell'esercito del lavoro, lanci i suoi anatemi contro il capitalismo e i governi assassini.

Ma a che giovano gli anatemi? Essi hanno il potere delle scomuniche papali che ottengono l'opposto di ciò che si prefiggono: un libro messo all'indice assurge alla celebrità mondiale; un *anadema* proletario spinge il governo e i padroni, a raddoppiare le loro violenze e le loro spogliazioni.

La salvezza nostra, il raggiungimento dei nostri fini — bisogna decidersi a comprenderlo — non sta nel *dire* ma nel *fare*, e se noi anarchici non ci convinceremo di escludere dai nostri atti l'autoritarismo e il sistema delle chiacchiere, l'anarchia sulla terra non aprirà per gli umani l'era della infinita libertà.

A. CERCHIALI.

Leggete e fate leggere

«La Battaglia»



## MONDO OPERAIO

## MUTUO-SOCCORSOMANIA

Nel regno animale tutte le bestie, col tempo, perfezionarono la loro natura: solo lo scarafaggio per quanto si dice, non è stato suscettibile di progresso, poiché ancora vive nella sporcizia, in ambienti scuri, come le sacristie delle chiese d'ogni religione.

Fra gli umani il signor Adolfo Schritzmeyer, il più antico fabbricante di cappelli della città di S. Paolo è uno scarafaggio.

Egli da bravo scarabeo ha circoscritto tutto il suo mondo alla sua fabbrica, murata sul disegno di un vero ergastolo, dove tratta gli operai che la miseria spinge a vendergli il loro sudore, alla stregua di assassini condannati a morire colla matricola.

Volete udire tutta la scienza di questo padrone. Sentite. Gli operai non potendo più sopportare le sue niquizie dichiararono lo sciopero, per vedere se era possibile imporgli patti meno bestiali. Ebbene questa perla di padrone rifiutandosi di ascoltare ogni ragione, rispose: «novello Nabucodonosor» ai suoi operai: «Io sono qualcosa più di Dio; voi tutti siete miei figli, e se non sarete buoni (cioè schiavi sottomessi, umili e vili), fuori della mia fabbrica morirete di fame».

Gli operai, finora non essendosi sentiti capaci di una tal virtù, disertarono la fabbrica, ricorrendo, per sostenere le loro ragioni, alla solidarietà dei giovani, che gli accordarono incondizionatamente.

Nella Lega dei Cappellai, tutti gli operai coscienti si trovarono concordi nell'appoggiare i loro compagni in lotta, ma, disgraziatamente, dopo aver superati i primi ostacoli, ci siamo trovati di fronte alle mummie del «Mutuo Soccorso», i quali in piena assemblea ci gridarono a squarciagola: «Il danaro del Mutuo Soccorso non si tocca, lo sciopero non è un giusto motivo per toccare quei fondi».

Se questo grido fosse stato lanciato da qualche cappellaio fatto qui, il 90 per cento dei quali vengono dalle orride fazendas, transeat, ma quando un tal grido viene da vecchi cappellai, nati e cresciuti in un ambiente di lotta, quando per l'avanzata del danaro, per l'avidità dell'oro, questi vecchi cappellai, non badano a dare il calcio tiranno, incuranti di precipitargli in un ergastolo, a dei loro compagni alla mercé di un padrone senza scrupoli, non si può fare a meno di considerare questi «compagni» di miseria, come tanti scarafaggi, nemici della luce, e dei veri puntelli della tirannide capitalistica.

## Un grande flagello

## L'ALCOOLISMO

Cont. vedi numero 88 e seguenti

L'alcool è un fattore di reazione perché l'ubriaco batte la sua compagna, ma egli ubbidisce quando ha smaltito il suo vino, allo scopo di farsi perdonare. E la sua compagna se ne approfitta per consegnare i suoi figli al prete.

L'alcool è un fattore di reazione, perché l'ubriaco genera la carne da lavoro, da cannone e da postribolo.

Brunon cita questi fatti:

A Rouen, per esempio, è d'uopo stabilire delle categorie. I più intelligenti, gli operai delle stamperie, non si ubriacano ostensibilmente: essi s'«inzupano» senza scandalo al pari dei borghesi. Bevono di preferenza l'«absenzio», gli amari, gli aperitivi ed altri veleni «distinti».

Ed io aggiungo che, fra i lavoratori del libro miei «cari colleghi», i tipografi fanno parte della categoria degli ubriacconi e sono i «reazionari più bollati». Si può ricondurre al medio evo, senza che ad essi ne importi un fico, purché abbiano sempre un «assenzio» da bere.

I cocchieri, veri caratelli d'alcool, sono conosciuti per esser i bastioni del nazionalismo e dell'antisemitismo. E' pure la cricca dei garzoni macellai della Villette che seguivano Guérin durante l'affare Drey-

Eppure, voi, vecchi compagni, non ignorate cosa siano i padroni. Avevete nella vostra giovinezza percorsa, passo a passo, l'Europa, ma vi sfido a ricercare nella vostra memoria il ricordo di un fatto simile a questo. No, nella nostra vecchia «società mondiale» collo scopo di salvaguardare i fondi del M. S. non si sono mai abbandonati i compagni in lotta contro un padrone infame.

In tal modo, vecchi compagni, si potrebbe parlare soltanto, se le quote che si pagano per M. S. fossero separate dal fondo per la resistenza; ma nella nostra lega non è così, e, da buoni operai, dobbiamo mettere la nostra cassa a disposizione degli scioperanti, tanto più che la maggioranza dei soci è disposta a quotizzarsi di una percentuale sul proprio salario, per rifare il fondo sociale.

Se poi è nell'intenzione dei cappellai di rispettare il fondo del M. S. stabiliscano una quota da parte unicamente per questo scopo; allora avranno «legalmente» ragione di rifiutare questo danaro per gli scioperi; ma coscientemente non so...

Quando la nave minaccia di sommergersi i marinai gettano il carico in mare. La vita val qual'cosa più dell'oro. Non vi pare?

FILODEMI.

N. d. R.—La leggenda afferma che Camillo riscattasse Roma col ferro, dopo che l'oro ebbe fatto, un po' troppo, insuperbire Brenno.

## RIUNIONI

I componenti del «Circolo di Studi Sociali del Braz», sono invitati ad intervenire alla assemblea straordinaria che avrà luogo martedì sera 9 corrente nella sede sociale, rua Monsenhor Andrade, 50, per discutere il seguente

## ORDINE DEL GIORNO

- 1° Resoconto della festa
- 2° Bilancio generale
- 3° Nomina della C. E.
4. Varie.

Il segretario

LUCIANO MORSELLI

## Al lavoranti calzolari

In guardia!

Fra breve deve recarsi in S. Paolo, un certo Filippi, anarchico, socialista, massone e clericale, per contrattare dei lavoranti calzolari per lavorare in Francia.

I calzolari non si lasciano adescare dalle lusinghe di questo messere, poiché in Francia non vi sono che dei sapadões da fare a 800 réis al paio, e poi il lavoro non è continuo.

Se poi qualcuno ad ogni costo vuol provare vengha che della fame ce n'è anco per lui.

Franca, 29 - IX - 906

LONGHI GIOVANNI

## CORRISPONDENZE

## JARDINOPOLIS

(UNO CHE PROTESTA) — Nel punto istesso in cui 13 mesi or sono venivano sfrattati dal treno il figlio di Vittorio Tacchi ed un altro fanciullo, il giorno 28 u. s. accadeva un'altra disgrazia: veniva travolto sotto il

fus. All'intorno del «forte Chabrol» tutto questo porcum s'inzuappava di alcool montando la guardia dai tavernai del quartiere. La strada era piena di vomiti patriottici.

Lo stesso è dei domestici, dei tavoleggianti, quasi tutti sono degli alcoolisti e sono dei più refrattari alle idee emancipatrici. Purché essi possano bere, giocare e prostituire la moglie sono felicissimi.

E infine, i contadini, la maggiore parte, inchinati al prete o al signore, in che stato sono? Andate nella Normandia, nella Bretagna, nella Picardia, nella Franca Contea, e potrete contemplare i più grandi bruti alcoolici esistenti.

Provatevi un po' a parlare di rivoluzione sociale a questi bruti e poi vedrete!

Andate, andate, bollitori di vini marci, tavernieri, lenoni e padroni di lupanari, riempite fino all'orlo il bicchiere del divino liquore. Bisogna

Roma e la Francia salvare  
In nome del Sacro-Coro

E voi, signor ministro, dateci una buona repubblica tanto laica che sociale, con una taverna ad ogni angolo di strada, per sostituire le mitragliatrici.

## Le cause dell'alcoolismo

Nella sua interessantissima opera sull'alcoolismo, R. Romme ammette che questo grande flagello

treno proveniente da Santa Rita un mulo attaccato ad un carro appartenente al sig. Luiz Pinto. Fortuna volle che l'investimento del carro non avesse luogo e che solo il mulo rimanesse schiacciato. Altrimenti, sarebbero stati travolti sotto le ruote coloro che vi stavano sopra e la cronaca avrebbe registrato una disgrazia più orribile di quella precedente.

L'amministrazione ferroviaria alla quale ben poco importa la vita delle persone, sorda a tutti i reclami, a tutte le proteste, sembra ostinata più che mai a non voler mettere una portiera in quel luogo pericoloso, e la Camera Municipale, che ben potrebbe obbligare la Compagnia a provvedere in tal senso per la tutela della vita, se ne strafischiava altissimamente. Domani avremo altre disgrazie, altre vittime; non importa. Purché gli interessi della Compagnia vadano a gonfie vele, purché gli azionisti abbiano dei lauti dividendi, tutto va bene.

A provvedere ci penserà il padreterno!

## ARARAQUARA

(SCINTILLA) — Da diverso tempo a questa parte si manifesta nel popolo un certo sviluppo di coscienza. L'elemento operaio si sveglia poco a poco da quella specie di ebbero e di torpore in cui lo mantennero da tempi immemorabili le mistificazioni patriottiche e le superstizioni religiose. Le buffonate quarantottarde dei grandi italiani come le arlecchinate religiose dei senza-sesso ingonfiati lo lasciano indifferente e freddo. Egli incomincia a sentire la realtà delle cose, non si entusiasma più né per i fantocci della chiesa né dinanzi agli sbandieramenti ridicoli dei pappi-trionfi. Vuol mangiare, vuol vivere, vuole occuparsi sul serio della sua sorte; non si contenta più dei mortaretti, dei tricolori i dei muti tabernacoli in legno della Santa Bottega. E ciò è tanto vero che la festa del 20 Settembre, che in altri tempi veniva solennizzata pomposamente col concorso generale dei morti di fame, ha fatto un fiasco solenne quest'anno in Araraquara.

Gli operai sono andati tutti al lavoro, o sono rimasti filosoficamente in casa, e nessuno si è accorto che era la data gloriosa in cui la Monarchia regia ed il Papato, giocando al popolo il più bel trucco di questo mondo, fecero quella baruffata che tutti sanno. Non voglio mica dire che non ci sia stato — almeno da parte di qualche società pappona — il tentativo di rinnovare la pagliacciata degli anni decorsi; c'è stato di certo, ma questa volta, il popolo... ha fatto cecca!

E di ciò ne va dato un tantino la colpa a questi birbanti di anarchici che s'incarnano di aprigli gli occhi e di metterlo continuamente in guardia dalle furberie dei coltori e dei politicanti che lo sfruttano — in nome di Dio i primi, in nome della Patria i secondi.

## S. RITA DO PASSA QUATRO

(GUIDO) — Giorni sono, incaricato dal Consolo generale per conto del patrio governo di Gennarino III, passato alla storia dei comoristi col soprannome di Re Pacifico, fui qui di passaggio l'ing. Coletti per studiare le condizioni dei coloni nelle fazendas. Anche questa sacra missione è diventata oramai una delle tante mistificazioni politiche che questi illustri rappresentanti della papatoia ufficiale non si vergognano di compiere. Infatti questo poco scrupoloso scrocone, invece di compiere il suo mandato con coscienza, di penetrare cioè segretamente nelle fazendas onde spiare le condizioni misere dei coloni, constatate i trattamenti bestiali cui son fatti segno, e farne una relazione veritiera ed esatta, fa annunciare a suon di gran cassa la visita che farà domani nella fazenda B, dopo domani nella C, affinché i fazendeiros abbiano il tempo di occultare le infamie che commettono e preparare una cassa di champagne per il ricevimento. Così

tieno a delle cause generali e a delle cause accessorie predisponenti.

L'avvenimento dell'alcoolismo coincide, egli dice, con una conquista dell'industria moderna: la fabbricazione dell'alcool altrimenti che per la fabbricazione delle bibite fermentate.

Queste ultime davano degli ubriachi, mentre le distillerie fabbricano dei degenerati, degli epilettici, dei pazzi dei delinquenti: questa è la caratteristica dell'alcoolismo moderno.

Al lato della distillazione dell'alcool bisogna aggiungere le malattie della vigna che occasionano una diminuzione nel consumo del vino e un aumento di consumo degli alcool dell'industria, e pure l'eredità alcoolica.

Ecco per le cause generali secondo questo dottore.

A mio parere vi si potrebbero aggiungere le condizioni di vita e di lavoro che sono delle cause importantissime e non accessorie.

Le condizioni di vita: Per il borghese che si abrutisce coll'alcool come l'ultimo dei «tipografi», sono gli eccessi della tavola, le gozzoviglie di piacere e di «genere» che lo spingono all'alcoolismo.

Per l'operaio, a qualsiasi categoria egli appartenga, sono le condizioni di lavoro che lo spingono a bere. Prima le funzioni della divisione del lavoro che l'abrutiscono, poi il lavoro stesso avvilente ed eccessivo; poi il caldo delle officine e delle fabbriche, il disturbo risultante dall'insolenza padronale, la mancanza di igiene nei locali, le

il pubblico che crede ancora nella serietà di questa ignobile farsa, sarà solennemente burlato.

Al suo arrivo nelle fazendas, l'ing. Coletti viene ricevuto con tutte le gentilezze possibili e immaginabili dal fazendeiro che si rompe la schiena a furia d'inchini, dall'amministratore che lo colma di complimenti, dalla Signora di casa che si sdilinquisce in ismorfe e in boccacchie d'ogni genere, e dalle amabili signorine che sgambettano e sculettano a più non posso per rendersi il più possibilmente viziose all'ospite gradito. Quindi si passa nella sala da pranzo. Dopo aver mangiato e bevuto come tanti porci, si fa una passeggiata nel giardino, per mostrare all'illustre visitatore come le violette dal profumo soave e rapitore sono state bene coltivate nelle aiuole dalle manine delicate delle damigelle, come la bella Irma sa scorrere le ditine affusolate e svelte sui tasti del pianoforte, si riaccompagna l'ospite alla stazione, e l'illustre personaggio parte per un'altra fazenda in vista di altre baldorie e gozzovigliamenti.

I coloni, intanto, tenuti a rispettiva distanza dall'egregio visitatore, si domandano inebbiti che cosa significhi quel movimento insolito nella fazenda, e come va che i padroni non sono venuti, quel giorno, a scaricar loro addosso le consuete legnate quotidiane.

E si dice che questi illustri papponi non sono utili a nulla? Cose da matti!

## S. LOURENÇO DO TURVO

## UN SOCIALISTA FESTEIRO

(UN LAVORATORE) — Questo bel tipo di socialista fu uno degli iniziatori della festa del 20 Settembre, come atto di protesta contro il vizio prete che saccheggia, col benplacito dei governanti, questo infelice paese.

Ora, questo farabuttone, due giorni dopo aver tuonato contro i preti impostori, si è messo nelle file dei bacchettoni borghesi, degli affaristi e degli altri ladri riverti, per formare un comitato per festeggiare, in beneficio di santa madre chiesa, il santo protettore (?) del paese.

Non vi pare che ciò sia il colmo dell'impudenza? E di più: per festeggiare il santo, questo socialista di S. Ignazio di Loyola, va per le case dei lavoratori a carpir danaro, che egli coi bacchettoni e coi preti si sgrana all'gramente.

E non è tutto; questo birbante va raccogliendo cretini per portar a zonzo gli idoli di legno, che poveretti stanno così bene all'ombra. Non vi pare, o amici, che invece di sciupare danaro per far far baldoria ai preti e ai farabutti che sarebbe assai meglio di pensare ad aiutare quella povera donna pazza da sette mesi e senz'aiuto, che tanto si è prestata, quand'era sana, per tutti voi?

Giovedì sera, cessava di vivere nell'età di 44 anni, Argia Sandri, moglie del carissimo compagno Gaetano. Essa fu una donna esemplare, per carattere e per bontà, e come visse senza superstizioni, morì sdegnando il conforto del prete.

Al marito e ai figli così gravemente colpiti nel loro affetto l'attestazione del nostro sincero cordoglio.

## Biblioteca del Gruppo «LA PROPAGANDA»

## Opuscoli a 50 réis

Chi siamo e cosa vogliamo.  
Cristo nella sua realtà.  
Capitalismo, Cristianesimo, e Socialismo.  
La Chiesa e lo Stato.  
La Protesta umana.  
La Peste Religiosa.  
Gli anarchici in tribunale.

polveri alteranti, le intossicazioni, le esigenze degli sfruttatori che richiedono una produzione sempre più grande: tutto ciò concorre a spingere il proletario alla taverna, dove egli va a cercare le illusioni momentanee, i sogni effimeri, le consolazioni furtive, i baleni della speranza e della vendetta che gli danno i fumi dell'alcool.

E poi non esita a rientrare all'abbaino, o nella catapecchia, colui che sa d'incontrarsi una megera invece di una compagna, una donna resa furente dalle privazioni invece di una affettuosa educatrice; dei bimbi affamati e inzaccherati in mezzo a una stamberga malsana e infetta. Dove potrà egli andare a consolarsi, a riconfortarsi? Al gruppo, alla biblioteca, all'Università Popolare, alla riunione pubblica? Ahimè! Il vizio della bibita gli ha tolto la passione allo studio.

Al lato delle cattive condizioni di lavoro, ve un'altra causa nelle società moderne che genera l'alcoolismo e della quale son ben pochi gli igienisti che ne hanno fatto menzione: sono gli «sports» ed i giuochi.

Tutta la gente dei turf, dall'allenatore all'ultimo dei giuocatori, passando dai jockeys, sono degli ubriacconi infetti.

Le società ciclistiche sono ordinariamente composte di gozzovigliatori che bevono a oltranza. I

Il suffragio universale.  
Teoria della Rivoluzione.  
Il giuoco della Borghesia.  
Lo Sciopero generale.  
Ozio e lavoro.  
Combattiamo il Parlamentarismo.

## Opuscoli da 100 réis

La Comune di Parigi.  
Le Immoralità del matrimonio.  
Deismo e Materialismo.  
Le Corbellerie del Collettivismo.  
L'Anarchia.  
Socialismo e Rivoluzione Sociale.  
La Ribellione (Scena Simbolica).  
I delitti di Dio.

Il nostro processo.  
Le basi morali dell'anarchia.  
La difesa di Gaetano Bresci.  
L'azione Economica e Rivoluzionaria

## Opuscoli da 150 réis

Origine della Ricchezza.  
La medicina e il proletariato.  
La necessità del sapere nelle lotte sociali.

## Opuscoli da 300 réis

Idoli infranti (bozzetto sociale).  
Qualcuno guasò la festa (bozzetto sociale).  
Il socialismo e Mazzini.

## Opere diverse

La Conquista del pane . . . . . \$500  
Il tramonto del diritto penale . . . \$300  
La Società all'indomani della Rivoluzione . . . . . \$1000  
Memorie di un Rivoluzionario . . . \$500  
Azione e Reazione notizie storiche e politiche degli Abruzzi . . . . . \$3000

Per le ordinazioni rivolgersi al Gruppo «La Propaganda» casella postale 547—S. Paolo

## “NOVO RUMO”

De hoje em diante, toda a correspondência para este periódico, de propaganda anarquista, editado pelos camaradas do Rio, deve ser dirigida ao seguinte endereço:

Administrador do NOVO RUMO, Rua da Constituição n. 54—1—Rio de Janeiro.

## Sottoscrizione volontaria

Per l'opuscolo  
“Contro l'Immigrazione al Brasile”

Somma precedente . . . . . 1:076\$100

## S. JOAQUIM

Lista di S. Lambert — Giovanni Fassinaffo 500 — Santo Lambert 18 — Raimondo Volpi 500 — Angelo Geraldini 200 — Zuffi Luigi 500 — Giovanni Martin 500 — Giovanni Picchini 500 — Giuseppe Gumiero 500 — Paolo Toselli 200 — Mario Rossi 500 — Paludetto Domenico 1. — Augusto Escalzo 1. — Paludetto Angelo 300 — Giovanni Bertoni 500 — Lipido Battelli 200 — (Meno 18000 di spese postali) Totale . . . . . 68900

## Sottoscrizione «Pro-Battaglia»

S. PAOLO

Giuseppe Bianchini . . . . . 18000

MOCOCA

Antonio Granero . . . . . 58000

JARDINOPOLIS

Fiorini Stefano 18000 — Pierini Angelo 1. — Da Mingozzi, avanzo bicchierata 4. — Da Cimino, dopo una ricreazione fra amici 3. — Totale . . . . . 98500

CAMPINAS

Lista di Adamo Astolfi . . . . . 88000

giuochi di bocce, e più particolarmente nel centro della Francia e nella Bretagna, finiscono ogni domenica con delle scene ripugnanti: la maggior parte dei giuocatori ruzzolano sotto i tavolini e dormono nelle loro evacuazioni.

In quanto al giuoco della carte è inutile insistere: pochissimi sono gli amanti della donna di picche che scappano all'alcoolismo.

In questi ultimi tempi una quantità di corse, di marcie, di «matchs», di «records» organizzati dagli industriali della stampa sono stati non soltanto dei mezzi d'abrutimento fisico, ma pure delle occasioni a delle modornali ubriacature.

Insomma si può dire che la società borghese è organizzata di tal maniera che non una sola categoria di cittadini, sia per il lavoro, per il metodo di vita, o pure pel piacere, pare non potere scappare alle cause determinanti dell'alcoolismo.

Soltanto le individualità fortemente temperate per la lotta si sottraggono a questo magnetismo sociale e fra queste, un gran numero di anarchici.

Così, questi ultimi sono dei più adatti per indicare i veri mezzi di lotta contro il grande flagello.

E. GIRAUET.

(La fine al prossimo numero)